



Intervista a Fabrizio Barca

«Noi abbiamo già previsto lo sgravio Irap per assumerli»

Il ministro della Coesione: «Ci siamo mossi subito per i giovani e le donne E soprattutto nel Sud stanno arrivando investimenti e credito d'imposta La crescita adesso può ripartire con l'export e l'impegno dei privati»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La fotografia della recessione italiana si rintraccia nel milione di posti di lavoro persi dai giovani negli ultimi tre anni, soprattutto a sud. Nelle imprese che stentano a trovare liquidità da investire, nello Stato ancora sotto la pressione dei mercati. Il governo che ha iniziato il suo cammino con il Salva-Italia si confronta oggi con un'Italia impoverita, tanto che i redditi delle famiglie sono in picchiata. È stato fatto davvero tutto il possibile? «Per i giovani si è fatto molto. I risultati? Sicu-

ramente ci sono - sostiene il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca - Non si può dire semplicemente che le misure non funzionano perché le cose vanno male. Bisogna sempre chiedersi come sarebbero andate senza quelle misure. E questo non lo possiamo sapere». Per un ministro chiamato alla sfida (improba?) di far ripartire il Mezzogiorno la sfida è doppia. Ma qualcosa oggi si muove. La Commissione Ue, che ha promosso il piano per la formazione in Sicilia varato da Barca, ed ha chiesto di estenderlo anche alla Campania: il piano sarà presentato a fine aprile. E non solo: tutte le misure, soprattutto quelle che riguardano la scuola e la

Foto AGN/TM News - Infophoto



Il ministro Fabrizio Barca

formazione, saranno sottoposte a un monitoraggio non solo finanziario: gli obiettivi dovranno essere ben chiari e raggiungibili. Ogni step sarà pubblicato sul nuovo sito del ministero (www.ministrocoesioneterritoriale.it - programma di aggiornamento). Nulla sarà più lasciato al caso.

Cosa ha fatto finora il governo per i giovani?

«Fin da subito è stato varato lo sgravio Irap sul lavoro delle donne e dei giovani. La seconda misura, che però non è ancora operativa (lo sarà tra un mese con l'arrivo del decreto attuativo) è strettamente legata al Sud e prevede un credito d'imposta per le fasce svantaggiate, tra cui compaiono anche i disoccupati di lungo periodo tra cui ci sono molti giovani. Lo stanziamento è di 150 milioni. Le altre misure riguardano la maggiore concorrenza, che per loro natura tendono a beneficiare le nuove attività e quindi i giovani. Infine il piano per il Mezzogiorno ha destinato circa 1,7 miliardi alla scuola. C'è un'evidenza statistica sul fatto che l'istruzione è correlata alle opportunità di occupazione. La non occupazione giovanile per un quarto è dovuta al livello di istruzione. A questo punto, con il programma scuola, sappiamo per certo che tra 4-5 anni i giovani del Sud

avranno migliori chance lavorative. Un discorso a sé merita la riforma della formazione in Sicilia, su cui si è stanziato mezzo milione di euro, che sarà allargata alla Campania».

Visti gli aumenti fiscali che sono stati varati, soprattutto sulla casa e quindi sulle famiglie, non crede che la manovra sia stata recessiva?

«No. Anche qui bisogna chiedersi quali alternative c'erano. Erano possibili due scenari. Fare la stessa manovra, ma tassando i redditi da capitale e da lavoro. Non sarebbe certo stato meglio che la tassa sul patrimonio. L'altro scenario era non fare la manovra, che significava sostanzialmente il default del Paese, con una perdita del 30-40% del reddito delle famiglie, e anche una perdita iniqua. In nessun caso sarebbe andata meglio».

Come si evita l'avvitamento recessivo: meno ricchezza-meno consumi-meno lavoro?

«In un solo modo: con la ripresa della domanda. Ora, dai consumi privati non possiamo aspettarci molto, perché i redditi delle famiglie sono in contrazione. I consumi collettivi sono nella stessa situazione. Allora restano due fonti: l'export e gli investimenti privati. L'export sta reggendo, ma può migliorare con la ricerca e l'innovazione e con l'aumento della competitività. Gli investimenti privati oggi sono frenati dalla frenata del credito e dalle prospettive negative. La scommessa è che con le riforme le prospettive cambino, e che aumenti la competitività. L'ultima leva sono i lavori pubblici: per questo il Cipe ha già sbloccato fondi per le ferrovie e le strade e quelli per la ricostruzione dell'Aquila (7,7 miliardi)».

La riforma del lavoro è utile o no ai giovani?

«Lo è insieme alle altre riforme. L'intervento punta a sdrammatizzare l'uscita dal lavoro attraverso un avvio ancora molto graduale di un sistema di assicurazione universale. Sdrammatizzando questo, si rende più facile l'entrata nel lavoro. Insomma, il lavoro diventa più mobile. La vera efficacia tuttavia sarà nella realizzazione di un sistema efficiente di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro. Molto è affidato alle Regioni: se ci sarà un accordo robusto con le Regioni su questo, allora i risultati si vedranno. Noi sappiamo che una grande percentuale di ragazzi trova lavoro oggi attraverso le conoscenze: ecco bisogna modificare questo sistema».

Cosa pensa della reazione di Confindustria?

«Assolutamente incomprensibile».

Foto Ansa

